incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXXIII / N. 4-5

fide constamus avita

LUGLIO - OTTOBRE 2005

PANE SPEZZATO

di Gianluigi Marrone

on le prime luci del mattino, avvolte da insolita nebbia, i nostri soci erano presenti per il consueto servizio in Piazza S. Pietro, domenica 23 ottobre. Appuntamento importante per la solenne conclusione dell'Anno dell'Eucaristia, del Sinodo dei Vescovi – dedicato, appunto, all'Eucaristia come culmine e fonte della vita e della missione della Chiesa – ed insieme per la prima proclamazione, da parte di Benedetto XVI, di cinque nuovi Santi.

Una splendida giornata di sole ha favorito, poi, lo svolgimento della celebrazione, alla quale faceva corona una grande presenza di fedeli: non più una novità, ormai, per la piazza berniniana. Non solo i soci impegnati direttamente per il servizio (65 uomini), ma i presenti in sede per la Messa domenicale e quanti, per impossibilità, si sono uniti attraverso la televisione, tutta l'Associazione attendeva questo evento, per dare un segno forte alla piena ripresa dell'anno sociale.

Se, infatti, le attività del Sodalizio – dai servizi, ormai giornalieri alle iniziative della Sezione Caritativa – non si interrompono durante il periodo estivo, con il mese di ottobre si riattivano l'appuntamento per la S. Messa celebrata nella sede dell'Associazione, al cortile S. Damaso, e gli incontri di catechesi e formazione specifica di soci ed aspiranti. Così come riprendono appieno tutte le altre articolazioni operative delle Sezioni (Culturale, Liturgica e Caritativa) e dei Gruppi (dei Medici, Sportivo, Musicale).

Al centro – più che mai – l'Eucaristia. Quest'anno, in modo tutto speciale, facendo tesoro dell'intenso lavoro dei Vescovi riuniti per la sessione sinodale. E raccogliendo appieno il loro invito – di cui le Proposizioni ed il Messaggio Conclusivo sono significativa e completa espressione – facciamo anche noi della nostra Associazione quel "grande cantiere" di evangelizzazione e di educazione alla fede per il terzo millennio.

Attraverso la contemplazione eucaristica – come ci esortava il Papa durante l'omelia di domenica 23 ottobre – dobbiamo ravvivare il nostro impegno, personale, associativo ed ecclesiale, di fedeltà al Mistero Eucaristico celebrato ed adorato.

 ${\bf E}$ sarà dal dono dell'Eucaristia che potremo essere spinti – proseguiva Benedetto XVI – a farci pane spezzato per gli altri.

S.E. Mons. Angelo Comastri celebra la S. Messa nella Cappella dell'Associazione in occasione dell'inizio dell'anno sociale.

LA PAROLA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE

Fedeli discepoli di Cristo

di Mons. Alfred Xuereb

Il 9 ottobre scorso, con una Messa solenne presieduta da S. E. Mons. Angelo Comastri, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano e Preside della Fabbrica di San Pietro, la nostra Associazione ha dato il via ad un nuovo anno sociale.

Nella sua bellissima omelia, Mons. Comastri ha voluto sottolineare il messaggio del Vangelo di quel giorno con la parabola dell'invito del re per le nozze del figlio, ricordandoci che il Signore ci ha creati non per vivere nella noia e nella solitudine bensì per celebrare una festa gioiosa, riuniti alla Sua presenza. La festa inizia già su questa terra e troverà il suo culmine nella Sala del Regno celeste insieme a tutti i Santi.

L'incontrarci in Associazione ci dà la possibilità di compiere un cammino di fede insieme. Il nostro itinerario spirituale è cominciato il giorno del Battesimo ed è sbocciato in seno alle rispettive famiglie.

In casa ci è stato trasmesso l'abc della fede cristiana che poi si è sviluppata meglio mediante il contatto con i nostri insegnanti ed i nostri catechisti. Ora, adulti, abbiamo la grazia di poter compiere ulteriori passi in compagnia di persone che hanno abbracciato un ideale comune, che è quello di servire il Sommo Pontefice mediante un impegno di volontariato organizzato, com'è quello della Associazione Ss Pietro e Paolo.

Il cammino di fede che siamo chiamati a proseguire insieme è caratterizzato da due momenti principali: la celebrazione della Messa domenicale e gli incontri di catechesi e di formazione. L'Eucaristia ci permette di diventare sempre di più un unico corpo che è alla ricerca di conoscere le altezze e le profondità del mistero divino velato sotto i segni liturgici che celebriamo. Siamo inoltre illuminati dalla Parola di Dio che guida

sicuri i nostri passi nel pericoloso buio che circonda il percorso verso il Regno.

Gli incontri di catechesi che, oltre agli aspiranti, sono rivolti anche ai soci tutti, permettono di riscoprire le perle preziose che costellano la fede cristiana e renderci meglio consapevoli della dignità sublime ricevuta con il Battesimo. Accogliendo l'appello di Papa Benedetto XVI, al quale rinnoviamo la nostra incondizionata fedeltà, la catechesi dei prossimi due anni attingerà dai contenuti del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Ed i ritiri spirituali di Avvento e di Quaresima non ci preparano solamente per celebrare degnamente il Natale del Signore e la Pasqua di Resurrezione, ma ci permettono anche di sostare in silenzio per assimilare con cura le grazie copiose che il Signore ci dona lungo il nostro pellegrinare. Questi preziosi momenti ci sono d'aiuto affinché possiamo comprendere che la fede cattolica non è basata sulla conoscenza di una serie di concetti. Essere cristiani, infatti, non significa imparare a memoria il catechismo e neanche essere ligi ai precetti. Come ci ricordava Mons. Comastri nella Messa d'inaugurazione, la fede cristiana è anzitutto accettare l'invito del "Re" per conoscere, amare e camminare dietro a Suo Figlio. Cristo viene accanto ad ogni uomo, ferito nel corpo e nello spirito, e tende la Sua mano, come fa il Pastore con le sue pecore. Ripete il suo invito finché non ci accorgiamo che senza di Lui non possiamo far nulla di buono, tanto meno arrivare alla méta.

Con Lui, invece, la nostra vita è "buona" ed è piena di opere di bene. I veri Soci sono coloro che accettano Cristo come compagno di viaggio ed imparano ad essere Suoi fedeli discepoli accogliendo i Suoi insegnamenti per camminare nei percorsi che Egli indica.

Il nostro impegno di volontariato diventa, quindi, una luminosa testimonianza di questa speciale amicizia con Cristo ed una proficua occasione per annunciare il Vangelo della comunione festosa del Regno.

UN GRANDE CANTIERE

«Attraverso la santa Eucaristia cerchiamo di ravvivare il senso e la gioia di appartenere alla comunità cattolica perché in alcuni paesi si moltiplicano gli abbandoni. Il fatto della scristianizzazione richiede una formazione migliore della vita cristiana nelle famiglie, in modo che la pratica dei sacramenti si rinnovi ed esprima realmente il contenuto di fede. Invitiamo pertanto i genitori, i pastori, i catechisti a mobilitarsi per aprire un grande cantiere di evangelizzazione e di educazione alla fede all'inizio di questo nuovo millennio.

Dinnanzi al Signore della storia e del futuro del mondo, i poveri di sempre e i nuovi, le vittime sempre più numerose dell'ingiustizia e tutti i dimenticati della terra ci interpellano; riportano alla nostra mente l'agonia di Cristo che dura fino alla fine del mondo. Queste sofferenze non possono restare estranee alla celebrazione del mistero eucaristico che impegna tutti noi a operare per la giustizia e la trasformazione del mondo in maniera attiva e consapevole, forti dell'insegnamento sociale della Chiesa che promuove la centralità della persona e della sua dignità».

(dal Messaggio dei Vescovi a conclusione del Sinodo, nn. 16-17).

LA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE

APPUNTI DI UN NUOVO SOCIO

LA PROMESSA DI FEDELTÀ AL PAPA: UN VINCOLO INDISSOLUBILE

di Adriano Claudio Violini

a prima volta che varcai la soglia della sede associativa non immaginavo quello che avrei provato nel trovarmi, umile ed emozionato, nell'Aula della Benedizione per il giuramento di fedellà al Pana.

Il lungo ed intenso percorso di formazione spirituale seguito, i legami di amicizia stretti con i colleghi aspiranti e la scomparsa dell'amatissimo Papa Giovanni Paolo II, avevano già fatto maturare dentro di me un vincolo speciale profondamente allineato agli ideali della Associazione SS Pietro e Paolo. A sancire ufficialmente la mia esistenza in vita in seno al sodalizio mancava quel passo tanto atteso ed importante.

E così domenica 26 giugno, unitamente ai miei compagni di percorso e con l'animo di chi sente che qualcosa di meraviglioso è prossimo ad accadere, mi sono accomodato tra i banchi dell'Aula della Benedizione ricolma di tante persone giunte da ogni parte per onorare la festa dell'Associazione e stringersi con affetto ed ammirazione attorno a noi, ormai quasi ex aspiranti. Numerosissimi anche i soci di ogni età intensamente partecipi del nostro entusiasmo.

Le circostanze mi hanno totalmente rapito, nell'anima e nel cuore. La grandiosità di quella Sala, ridondante di storia, e la solennità della Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Josef Clemens, Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, hanno suscitato in me sensi di gioia e profondo raccogli-

Nell'abbraccio affettuoso e nella partecipazione di tutti i presenti ascoltavo le parole di stima più volte pronunziate durante la S. Messa nei confronti dell'Associazione e della preziosa opera svolta attraverso i suoi membri. Molto toccanti si sono rivelati alcuni ricordi che Mons. Clemens ha con affetto riportato alla comunità in merito a diversi momenti di vita condivisi gioiosamente con il grande Papa Giovanni Paolo II.

E poi le letture liturgiche al termine delle quali Mons. Clemens ci ha esortato a perseguire un modello di vita ispirato al Vangelo piuttosto che abbandonarci ai fallaci piaceri dei beni terreni. Parole sincere, belle, dirette all'intimo di tutti, specialmente di chi ha dei "cuccioli d'uomo" da crescere nella fede e nella giustizia.

Al termine dell'omelia sapevo essere giunto l'agognato momento. Il Presidente della Associazione, Avv. Gianluigi Marrone, chiamandoci all'altare uno per uno e per nome ci dava modo di realizzare un sogno e finalizzare il percorso. Ad ognuno di noi S.E. Mons. Clemens donava una copia del Vangelo così da rammentarci i concetti espressi poco prima.

In un attimo ripercorrevo ad occhi aperti i momenti più significativi trascorsi nei due anni di aspirantato fissando nella mente tutto quanto appreso durante l'intero cammino spirituale. Mentre il Presidente pronunciava il mio nome mi tornava alla mente una delle letture che mi più mi aveva colpito tra quelle approfondite con il nostro Assistente Spirituale Mons. Alfred Xuereb; quella in cui San Paolo Apostolo scriveva ai Romani invitandoli ad offrire i loro corpi come sacrificio gradito a Dio, rinnovando la propria mente per essere sempre in grado di separare ciò che è cattivo da ciò che è buono. Ecco, mentre mi recavo all'altare pensavo che proprio noi soci potevamo essere i Romani, accorsi nella Sala della Benedizione per ribadire di essere pronti a donare la nostra vita al Santo Padre e per testimoniare la nostra eterna fedeltà alla Sede Apostolica, rinnovando con convinzione e sentimento la fede negli ideali consacrati dalla Parola di Dio.

Molto toccante l'attimo del giuramento nel quale tutti noi aspiranti abbiamo letto dinanzi a Dio ed alla comunità intervenuta la nostra solenne promessa di rendere per sempre una particolare testimonianza di vita cristiana e di apostolato al servizio della Chiesa universale e del Sommo Pontefice. Ancora una volta, come nel corso delle Celebrazioni Eucaristiche onorate nella Cappella sociale, non abbiamo mancato di affidare il nostro nuovo cammino ed il nostro impegno alla "Virgo Fidelis" la cui intercessione ed assistenza materna è stata più volte invocata anche nel corso della Festa della Associazione.

Assai significativa, a margine della cerimonia, la consegna da parte del Presidente delle ambite Onorificenze Pontificie a tutti quei soci che nel corso degli anni si sono contraddistinti in modo particolare per la loro opera ed il loro attaccamento alla causa associativa. Questo ha ovviamente rappresentato per tutti noi, neo nominati, un esempio da seguire ed un ulteriore stimolo a tenere uno stile di comportamento sempre ineccepibile.

Al termine della S. Messa tutti i fedeli intervenuti si sono stretti in un abbraccio ideale alla Associazione.

Ed è stato bello, giunto alla sera, guardare le foto della festa e scoprirmi più ricco e più impegnato di ieri.

INSIEME NELLA CASA DEL PONTEFICE

LA CRONACA DELLA GIORNATA DI FESTA

ell'Aula della Benedizione affollata di soci, familiari ed amici, il Vescovo Mons. Josef Clemens, Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, ha presieduto – domenica 26 giugno – la Solenne Celebrazione Eucaristica per la Festa della Associazione Ss. Pietro e Paolo, in onore dei Santi Patroni. Con celebranti, insieme all'Assistente Spirituale del Sodalizio, Mons. Alfred Xuereb, Mons. Salavatore Nicolosi, Mons Franco Follo, Osservatore Permanente della Santa Sede all'UNESCO, e Don Claudio Rossini, Confessore dell'Associazione stessa e Direttore della Libreria Editricana

All'omelia – che riportiamo integralmente nella successiva pagina – Mons. Clemens ha inserito nel contesto del commento delle Letture Liturgiche un'efficace richiamo all'Associazione "La vostra fedeltà alla Sede Apostolica ed in special modo alla persona ed al magistero del Sommo Pontefice – ha sottolineato il Vescovo – che non vuole essere altro che la testimonianza alla Parola di Dio pronunciata dal Santo Padre, affinché trovi ruoli "simpatizzanti" e, tramite loro, la massima accoglienza".

Prima della professione del Credo, trenta nuovi soci hanno prestato la solenne Promessa di Fedeltà al Papa, che caratterizza l'Associazione, cui va il merito di coltivare un volontariato organizzato e motivato, di forte spessore ed apprezzati risultati nella realtà vaticana, sia nel principale impegno durante le Celebrazioni Pontificie e nella Basilica di San Pietro, sia nelle attività caritative presso la Casa Dono di Maria ed il Dispensario Santa Marta. L'esecuzione da parte degli "Ottoni" del Sodalizio, dell'Inno Pontificio, ha offerto un motivo in più di solennità alla suggestiva e partecipata celebrazione, in un'Aula così legata – come ha ricordato il Presidente Gianluigi Marrone – al recente annuncio, il 19 aprile scorso, della elezione di Benedetto XVI ed alla sua prima Benedizione alla città ed al mondo; è così legata, specialmente per la memoria dei più anziani tra i soci, alle precedenti, indimenticabili figure dei Pontefici.

Con sempre rinvigorita fedeltà al Successore di Pietro "l'Associazione della Casa del Papa", come la definì Giovanni Paolo II, ha reso omaggio ai suoi Patroni Pietro e Paolo, invocando, per loro intercessione, la guida e l'aiuto del signore nel cammino della salvezza attraverso un così peculiare impegno di fedeltà al Papa e alla Chiesa. Con la materna guida di Maria, "Virgo Fidelis", alla quale il sodalizio è particolarmente devoto sin dai tempi della Guardia Palatina d'onore, di cui ha raccolto l'eredità di valori e di servizio.



periodico bimestrale

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 06.698.83216/83215
Fax 06.698.83213

direttore responsabile: Gianluigi Marrone redazione: Tommaso Marrone Oriano Gianferro

e-mail: tommasomarrone@tin.it

Impaginazione e stampa: Nuova Editrice Grafica srl Roma - Via Francesco Donati, 180 Telefono 06.5219380

Sped. Port-Payé Cité du Vatican



LA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE

ACCOGLIERE LA PAROLA E I SUOI MESSAGGERI

L'OMELIA PRONUNCIATA DA S.E. MONS. JOSEF CLEMENS DURANTE LA S. MESSA NELL'AULA DELLA BENEDIZIONE

ari confratelli nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle in Cristo!

L'elemento di congiunzione delle tre letture bibliche dell'odierna XIII domenica nell'anno (A) consiste nella frase di Gesù sulla ricompensa per l'accoglienza offerta ad un profeta.

La prima lettura presa dal secondo libro dei Re (2 Re 4, 8-11.14-16) illustra questa ricompensa con un racconto sull'ospitalità data al profeta Eliseo.

Eliseo era un discepolo e successore di Elia, il primo e - nella tradizione giudaica - il più grande profeta del tempo dei re nell'VIII secolo. Eliseo annunzia un figlio ad una donna di Sunem senza figli. La donna aveva preparato con grande generosità una stanza appositamente per il profeta, per poterlo ospitare tutte le volte che passava.

Questa promessa della ricompensa viene "superata" da Gesù nel discorso sulla missione del Vangelo di Matteo (Mt 10, 37-42) rivolto ai dodici apostoli. Dice Gesù: "Echi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca ad uno di questi piccoli, perché e mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa". L'azione richiesta sembra molto più piccola, ma la ricompensa è molto più grande: la vicinanza con il Padre.

I due testi biblici citati non vogliono essere semplicemente una esortazione per dare una generosa ospitalità nel senso di un umanesimo generico, cioè dare allo straniero una casa e all'assetato un bicchiere d'acqua; e neanche vogliono essere soltanto un messaggio molto attuale di fronte al problema dell'immigrazione.

Non si tratta neppure di una esemplificazione per una equa relazione tra il "dare" e il "ricevere" nel Regno di Dio, cosicché la donna di Sunem avrà per i suoi servizi prestati al profeta un figlio; oppure chi porta la sua croce entrerà nel regno dei cieli (Mt 10, 38).

llora di che si tratta?

Asi tratta per prima cosa dell'annuncio della persecuzione: il profeta ed il giusto, come Gesù stesso ed i suoi discepoli, saranno perseguitati, odiati ed evitati, perché per molti uomini la parola di Dio disturba i propri desideri e sogni. La parola profetica in quanto verità è una parola critica, che spesso non piace. Detta davanti agli idoli o nei confronti dell'ingiustizia del re o del cattivo comportamento dei sacerdoti, o anche di fronte all'infedeltà del popolo d'Israele, crea disagio. In questo senso troppi applausi ci dovrebbero far riflette-

Cosi come le parole rivoluzionarie di Gesù nel discorso della montagna disturbano il nostro desiderio di auto-realizzazione (Mt 5, 39: "Chi avrà trovato la sua vita, la perderà ..."), la nostra voglia di compromessi, il nostro sentimento religioso (Mt 6, 7: "Pregando poi, non sprecate parole come i pagani...") e la nostra tolleranza pluralista (Mt 5, 13: "Voi siete il sale della terra"). Inoltre, le sue richieste possono mettere in pericolo l'armonia della famiglia (Mt 10, 37: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me").

Non viene richiesto solo un semplice e piatto umanesimo per accogliere un profeta o un discepolo del "Nazareno". È decisivo, invece, che la parola di Dio - spesso scomoda ed esigente per noi - venga accolta e che vengano accolti i suoi messaggeri. Gesù non vuole che la parola del Padre venga "distrutta" tramite l'ignoranza o il silenzio.

Nè bisogno di "simpatizzanti", c'e bisogno di "diventare amici di Dio, di essere amici di Gesù", che nulla antepongano all'amore di Cristo e aiutino la "sopravvivenza" della parola di Dio in questo mondo in cui "il relativismo appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi moderni". Questa parola ha bisogno di "cooperatori", come faceva la Sunammita con il profeta Eliseo. E Gesù dice che anche il servizio più piccolo al Suo messaggero merita una ricompensa piena, cioé la partecipazione alla storia della salvezza di Dio con il suo popolo, che in Gesù è arrivata al suo culmine.

Questo culmine in Gesu rimodella l'inizio di questa storia e la porta al suo compimento. Nel passato, al tempo dei Re, le dodici tribù d'Israele trovarono - a causa del loro desiderio di libertà - nella nuova esperienza di un Dio invisibile, presso il quale conta la libertà e la libera partecipazione dell'uomo, la loro unità di popolo. Nello stesso modo trovano adesso i dodici uomini, venuti dai vari raggruppamenti e partizioni d'Israele, l'unita nella nuova esperienza di un Dio invisibile, che in Gesù è un Dio vicino e attivo, da far partecipe questa unità/unione della Sua storia di salvezza.

In questo senso Dio ha bisogno di uomini che dedicano tutta la loro vita a questo compito. Questi apostoli/discepoli lavorano, affinché il piano di Dio di salvezza si realizzi nel mondo e per il mondo. Questi collaboratori con totale disponibilità sono disposti a soffrire, sia nella propria famiglia ("distacco") o nel mondo che li circonda ("croce").

orrei inserire in questo contesto il luogo teologico/ecclesiologico della Vostra Associazione (SS. Pietro e Paolo) dei "simpatizzanti attivi". Cito la Vostra promessa solenne: "Io prometto solennemente di rendere una particolare testimonianza cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, e in special modo alla Persona e al Magistero del Sommo Pontefice." La Vostra fedeltà non vuole essere altro che la testimonianza alla parola di Dio annunciata dal Santo Padre, affinché trovi molti simpatizzanti e, tramite loro, la massima accoglienza in questo mondo.

"Ciò di cui abbiamo bisogno soprattutto in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini". (Joseph Ratzinger, Subiaco, 1º aprile 2005).

Il superamento, da parte di Gesù, dell'Antica Alleanza avviene in un doppio senso: per la donna servizievole di Sunem, che ha ricevuto un figlio, è stata sanata la propria famiglia naturale tramite l'intervento di un uomo di Dio. A lei veniva tolta la tristezza e la vergogna di non avere un figlio, di non avere una famiglia completa.

Gesù e i dodici, con i discepoli e più tardi i discepoli dei discepoli, formano una nuova famiglia, "cento madri, cento fratelli e sorelle", che rimangono insieme e come comunità diventano portatori e custodi della Sua presenza. Loro sono insieme profeti e ricompensati, ospitanti e ospitati.

La nuova famiglia di Gesù non consiste, come ci dicono le letture di oggi, solo di grandi profeti. Gesù non chiama i membri della sua famiglia per pura modestia "i piccoli". In realtà sono uomini del tutto normali e sono peccatori. La loro forza non viene dal potere del singolo e neanche dal potere accumulate nel gruppo. Che loro sia-



no in grado di compiere opere più grandi di Eliseo e anche miracoli più grandi del loro maestro Gesù (Giov 14.12) viene da un'altra fonte. Nel vangelo di Matteo (Mt 10, 40) Gesù la descrive cosi: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato".

Ouesta linea diretta dal Padre a Gesù e da Gesù ai discepoli è la forza della Chiesa. L'apostolo rende presente al mondo Cristo e in Cristo il Padre. Cioè in Lui agisce la tenera forza di Dio che, rispettando la libertà, trova successori e simpatizzanti per Lui in ogni generazione.

a lettera ai Romani (Rom 6, 3-4.8-11) adopera per il Battesimo l'immagine del passaggio dalla vita "vecchia" ad una vita nuova e diversa: "Fratelli, quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù ... possiamo camminare in una vita nuova ... morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.'

In questo brano viene un'altra volta evidenziato che la ricompensa sicura e piena non è una sorpresa dopo la fine della nostra vita. Il passaggio si verifica già nel Battesimo. La condizione per la ricompensa non è una vita senza peccato e colpa, ma - se vogliamo usare questo termine - la ricompensa stessa, che ci è stata data gratuitamente, senza i nostri meriti.

La nascita nella nuova famiglia di Dio non è un nostro merito e non conosce differenze. Se uno ha dato solo un bicchiere d'acqua o se uno cammina sulle orme degli apostoli, tutti sono "piccoli", cioé tutti hanno ricevuto, e questo non avviene in maniera miracolosa, ma tramite la crescita nel Suo popolo, che dai tempi di Abramo è in cammino e genera la pienezza della vita tramite Gesù, i suoi Dodici e la Chiesa.

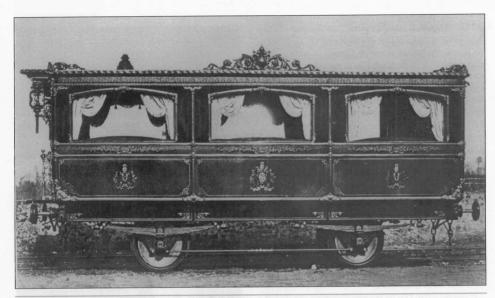
Preghiamo in questa Santa Eucaristia - con la protezione speciale dei Santi Pietro e Paolo - per i nuovi soci della Vostra Associazione e ricordiamoci anche dei soci defunti. Preghiamo pure per il Santo Padre con le parole della colletta della Messa vespertina del 29 giugno: "per loro intercessione vieni in nostro aiuto e guidaci nel cammino della salvezza eterna". Amen.

CONOSCERE LA CITTÀ DEL VATICANO

FERROVIA E STAZIONE, UNO SPACCATO DI STORIA

PRIMA PARTE

a cura di Antonio Martini



Ferrovie dello Stato Pontificio – Treno di Pio IX, carrozza salone che viaggiava unita alla balconata, omaggio al Papa della Compagnia Pio-Centrale

Parlando della ferrovia della Città del Vaticano non si può fare a meno di ricordare le ferrovie dello Stato Pontificio, ma nessun elemento storico ci autorizza a pensare che ci sia un legame tra le due strutture, come non possiamo affermare che il nuovo piccolo Stato sia il proseguimento del grande Stato finito nel 1870.

La prima installazione ferroviaria negli stati preunitari fu, nel Regno di Napoli, la Napoli-Portici nel 1839, a questa seguirono poi, man mano, le altre, tra cui, nello Stato Pontificio, la Roma-Frascati inaugurata il 7 luglio 1856 con la partenza del primo convoglio dalla stazione di Porta Maggiore.

Interessante testimonianza di quelle prime ferrovie pontificie sono i vagoni di rappresentanza che i gestori delle linee ferroviarie regalarono a Pio IX e che sono fortunosamente giunti fino a noi con qualche danno e perdita d'alcuni elementi decorativi. Dopo varie sedi furono decorosamente stemati in un androne di Palazzo Braschi e sono ora in attesa di trasferimento in una sede che ne permetterà una migliore esposizione e – speriamo – un completo restauro.

Nel 1870, con l'occupazione di Roma, il Papa si ritirò nel Palazzo Apostolico del Vaticano ove si considerò "prigioniero", non ebbe perciò più bisogno né del treno, né di qualunque altro mezzo di locomozione se non di una carrozza per brevi percorsi nei giardini Vaticani. La Conciliazione del 1929 con l'istituzione del minuscolo Stato della Città del Vaticano creò nuove esigenze tra cui quella dei trasporti e quindi di una ferrovia.

L'art. 6 del Trattato Lateranense dell'11 febbraio 1929 impegnò l'Italia a costruire "a sue spese", all'interno del territorio del nuovo Stato, una stazione ferroviaria raccordando-la attraverso la rete italiana alla stazione di Roma-S. Pietro dello ferrovie dello Stato italiane. Progettazione e direzione dei lavori furono affidate alla Direzione Generale delle Nuove Costruzioni Ferroviarie del Ministero dei Lavori Pubblici. Poiché, in un primo tempo, era stato stabilito che la ferrovia dovesse essere ultimata entro un anno dalla ratifica, ossia dal 7 giugno 1929, la Direzione iniziò subito i rilievi per la redazione del Progetto.

Il primo atto legislativo della Città del Vaticano riguardante la sua Ferrovia è contenuto nella Legge sulle fonti del diritto n. II del 7 giugno 1929 con la quale si stabilì che per il servizio ferroviario si osservasse la legislazione italiana.

L'art.6 del Trattato Lateranense ebbe la sua definitiva applicazione con la firma della Convenzione Ferroviaria tra la

Santa Sede e il Governo Italiano, entrata in vigore il 27 settembre 1934, che regolò i rapporti derivanti dalla costituzione del nuovo ente Ferrovia Vaticana per l'esercizio e la circolazione sulle Ferrovie Italiane dei treni e del materiale rotabile della S. Sede e dei treni e del materiale che per il servizio della stessa S. Sede fossero richiesti alle Ferrovie Italiane.

In questa Convenzione furono stabiliti minuziosamente i rapporti tra i due enti e la valutazione economica di ogni prestazione richiesta dalle Ferrovie Vaticane. Dalla formulazio-

ne delle considerazioni premesse al testo ossia che la Convenzione, oltre al materiale rotabile della S. Sede prevede l'uso di quello delle Ferrovie italiane, si ha l'impressione che, i quasi cinque anni trascorsi, avessero maturato dei ripensamenti circa la costituzione di un parco treni della Santa Sede che, in effetti, non sarà mai realizzato.

Per la progettazione del breve tratto di ferrovia si incontrarono notevoli difficoltà d'ordine burocratico per far concordare le esigenze delle Ferrovie dello Stato, del Governatorato di Roma e del nuovo Stato Vaticano le cui strutture gestionali erano ancora in rodaggio. In pratica si dovevano contemperare le esigenze della linea ferroviaria esistente con quelle dei piani regolatori romano e Vaticano. La difficoltà della progettazione non fu in rapporto alla lunghezza del percorso dei binari, quanto mai breve, si dovette, infatti, studiare la realizzazione di due piazzali di stazione con relativi servizi e un lungo cavalcavia. Il percorso del tratto ferroviario fu costruito in

un luogo che nessun tecnico di buon senso avrebbe scelto per posare dei binari, poiché la maggior parte del loro percorso avrebbe dovuto superare una profonda valle che divide i due vicini piazzali di stazione, ma l'ubicazione della stazione italiana e di quella vaticana non permettevano nessuna alternativa. Nonostante tutto questo i funzionari tecnici e amministrativi si impegnarono al punto che "a trentuno giorni dalla data della firma del Concordato, e cioè il 14 marzo 1929, il progetto fu portato all'esame del Consiglio Superiore dei La-

vori Pubblici e da esso approvato; a 51 giorni dalla stessa data è cioè il 3 aprile vennero iniziati i lavori", all'esterno e all'interno del nuovo territorio vaticano. Il tronco ferroviario è raccordato, nella Stazione Roma-S. Pietro, con la linea Roma-Viterbo e raggiunge la Stazione Vaticana su un viadotto in muratura che sovrappassa la Valle del Gelsomino già attraversata, poco più a monte dal cavalcavia della vecchia linea ferroviaria Roma-Viterbo.

Il Piano Regolatore della Città del Vaticano localizzò la stazione e gli impianti ferroviari nella zona tra la piazza di S. Marta ed il Palazzo del Governatorato come già risultava nella mappa allegata al Trattato. Qui furono necessari importanti lavori di sistemazione del suolo per portare la quota del terreno a m. 38 sul livello del mare, pari cioè a quello della stazione di S. Pietro. L'innesto del nuovo tronco nella linea esistente non presentò difficoltà, mentre furono di notevole impegno l'ampliamento della vecchia Stazione, che sorge sul Colle del Gelsomino, e la costruzione del viadotto.

La linea si distacca dai binari di corsa della Stazione di S. Pietro a circa 250 m. dall'asse del fabbricato viaggiatori e, superato il viadotto, dopo una lieve curva e un breve rettifilo, entra in territorio vaticano attraverso un fornice. All'interno della Città del Vaticano, i binari passano davanti alla stazione e raggiungono una galleria di manovra scavata nella collina, sotto ai Giardini alla sinistra del Palazzo del Governatorato. Tutto il percorso è in orizzontale tranne l'ultimo tratto nella galleria che ha una pendenza del 2,5 per mille per favorire il deflusso delle acque. La lunghezza totale della linea, compresa la galleria, è di m. 861,78, mentre l'asse della Stazione di S. Pietro e quello della Vaticana corrono m. 624,25. Per l'armamento della linea si adottarono rotaie da 36 chilogrammi per metro posti su 12 traverse per ogni campata di 9 m. e su 16 traverse per ogni campata di 12 metri. Mentre erano ancora in corso i lavori le due stazioni furono collegate con telegrafo e telefono.

I lavori, diretti dall'Ufficio Costruzioni Ferroviarie di Roma, furono divisi in tre lotti: l'ampliamento della Stazione S. Pietro, la costruzione del viadotto del Gelsomino e la costru-



Ferrovia Vaticana – Stazione, 4 ottobre 1962: il convoglio che reca a bordo Giovanni XXIII lascia il territorio vaticano

zione della Stazione Vaticana. Per assicurare lo smaltimento del traffico ferroviario previsto, dovette essere ampliata la Stazione di S. Pietro per l'installazione di un nuovo binario e di due aste di manovra. L'asta di manovra verso la Stazione di Trastevere richiese l'allargamento del piazzale con uno sbancamento di 46.000 mc. Di terra, il prolungamento di due ponticelli e la deviazione di una strada. Il braccio di manovra verso Viterbo fu invece installato sul nuovo viadotto che ha perciò la larghezza di due binari.

GRANDE OCCASIONE PER RINVIGORIRE IL NOSTRO IMPEGNO NEL MONDO

LA CHIESA RINASCE SEMPRE NELL'EUCARISTIA

L'OMELIA TENUTA DAL CARDINALE TELESPHORE PLACIDUS TOPPO IN OCCASIONE DELLA VISITA IN ASSOCIAZIONE, IL 16 OTTOBRE

R everendissimo mons. Xuereb, carissimo Gianluigi, carissimi Soci e carissimi fratelli e sorelle.

Sono di nuovo qui tra voi, contento di esserlo perché chiamato dal Santo Padre ad essere uno dei tre presidenti delegati del Sinodo Generale dei Vescovi: siamo venuti in rappresentanza dei Vescovi di tutto il mondo per cooperare con il Papa al tema che ci è stato affidato dal Servo di Dio Giovanni Paolo II il Grande: "Eucarestia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".

Per un caso, forse, quando sono stato creato Cardinale il Papa mi assegnò il titolo di Cardinale Presbitero della chiesa del "Sacro Cuore di Gesù Agonizzante in Vitinia". Ed ora l'Eucarestia che cos'è se non il Cuore di Gesù che ci viene offerto? Gesù che offre se stesso come pane vero che sazia l'uomo, pane che discende dal cielo per dare la vita al mondo.

Per l'anno dell'Eucaristia, che si conclude con il Sinodo, il Papa ha rivolto un pressante appello a tutta la Chiesa, cioè a tutti noi ("Ecclesia" – siamo tutti noi fedeli) perché sia anche occasione d'impegno serio e profondo a lottare contro il dramma della fame, il flagello delle malattie, la solitudine degli anziani, i disagi dei disoccupati e le traversie dei migranti.

Noi, Soci dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo, che siamo nella Casa del Papa, siamo chiamati più di ogni altro a dare testimonianza per il Pane dell'Eucarestia, che non è un pane comune, ma è Pane di Vita, che attende quanti si sono riconciliati col Padre.

Vi chiedo di pregare in maniera particolare per me, che mi trovo proprio a fianco del Santo Padre Benedetto XVI a condurre i lavori del Sinodo con gli altri due Confratelli Cardinali Arinze e Sandoval. Nell'Eucaristia si nasconde tutto il mistero e l'essere della Chiesa.

Grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo. Sarà così possibile portare avanti la missione evangelizzatrice con rinnovato ardore apostolico e con indicazioni pastorali concrete adatte alle attese della comunità cristiana ed agli aneliti più profondi dell'uomo contemporaneo.

Ieri abbiamo visto l'incontro dei bambini della Prima Comunione con il Papa. Senza dubbio è stata un'esperienza meravigliosa! I bambini mi hanno fatto pensare a delle parole di saggezza che un padre dice al suo figliolo: quando tu sei nato tu hai pianto, ma non tutta la famiglia e gli amici hanno pianto, erano felici. Tu devi vivere così che quando tu morirai, tutta la famiglia e tutti gli amici dovranno piangere. Ed invece tu sarai felice nel Signore. Che parole di saggezza!

Infatti quando si nasce si piange. Il primo vagito di un bambino è il pianto.

Vorrei dire una cosa di carattere personale: ieri è stato il mio compleanno, ma oggi celebro il mio compleanno spirituale, quello vero: l'anniversario del giorno del mio Battesimo.

Alla mia nascita non potevo piangere perché le mie labbra non erano libere, erano *cucite*. Allora le donne che assistevano la mia mamma quando se ne accorsero mi hanno subito liberato, a modo loro,

tagliando le mie labbra secondo l'usanza del mio villaggio. Allora anch'io ho pianto.

E' importante allora dedicare la nostra vita a Gesù; noi dobbiamo vivere nel Signore, e quando moriremo gli altri piangeranno la nostra morte, ma noi godremo la vita eterna.

Ma dobbiamo ritornare al Vangelo di oggi che ci narra l'episodio nel quale Gesù non cade nel-l'ingegnosa trappola dei farisei. "Date a Cesare quel che è di Cesare" Le realtà terrene hanno una loro autonomia, non c'è bisogno di coinvolgere Dio direttamente nelle decisioni che dobbiamo prendere, a noi sta la fatica e la responsabilità dello scegliere.

La lettera ai Tessalonicesi fu scritta da san Paolo mentre era a Corinto nell'anno 51 ed è, per la cronaca, il primo scritto del Nuovo Testamento. Oggi ne leggiamo il prologo con l'indirizzo di saluto e ringraziamento di San Paolo agli abitanti di Tessalonica, dove aveva fondato una Chiesa fiorente e dove la sua predicazione fu tale nelle prove e nei carismi spirituali da produrre la piena conversione di tutti eli abitanti di quella città.

Ed ora qualche notizia dell'Arcidiocesi Metropolita di Ranchi dove siete presenti anche voi che avete contribuito per la costruzione di una parte della casa dei Sacerdoti. Qui, la Chiesa, posso dirlo con le parole del Papa Benedetto XVI, è una chiesa giovane e viva. Sta crescendo sempre nonostante le difficoltà che si incontrano nel nostro cammino di fede.

Grazie ancora dal profondo del mio cuore. Sappiate che quando si prega per voi io ho il ricordo di questa Cappella Palatina e della nostra Madre "Virgo Fidelis".

Sia lodato Gesù Cristo.

LA STAGIONE SPORTIVA

di Maurizio Mastruzzi

Un'interminabile stagione calcistica per la squadra della nostra Associazione, iniziata nell'autunno del 2004 e protrattasi fino alla fine del mese di giugno 2005.

Si è iniziato con il campionato di calcio a 5 riservato ai dipendenti laici dello Stato Città del Vaticano e disputato presso l'impianto PIO XII della "Fondazione Cavalieri di Colombo" che ha visto alla partenza 17 squadre, in rappresentanza di numerosi uffici vaticani. Complessivamente sono state giocate 272 gare con la marcatura di 1098 reti e la partecipazione di 255 giocatori.

La nostra squadra ha conseguito un soddisfacente 6º posto in classifica generale che ha permesso di qualificarsi per la successiva Coppa Vaticana di calcio a 5 alla quale hanno partecipato le prime otto squadre classificate nel campionato.

Non poteva mancare, anche quest'anno, la disputa del trofeo Sacco in memoria del socio Luciano Sacco prematuramente scomparso, che ha visto lo svolgimento di un triangolare di calcio a 11 disputato sul rinnovato e bellissimo impianto in erba sintetica dell'Oratorio di S. Pietro, cui hanno preso parte la Gendarmeria e i Musel e che ha visto la vittoria della nostra rappresentativa rinforzata, occorre precisarlo, da alcuni elementi della Dirseco.

Novità assoluta quest'anno con la disputa di un torneo di calcio a 8, cui hanno partecipato 8 squadre di dipendenti vaticani, suddivisi in 2 gironi di 4 squadre ciascuno.

Partita magnificamente la nostra squadra, forse penalizzata da un cambio di campo resosi necessario con uno di dimensioni più modeste, ha finito per perdere la qualificazione parte finale del torneo.

L'intera manifestazione di calcio a 8, ha entusiasmato partecipanti ed organizzatori che pensano, per la prossima stagione, di dar vita ad un vero e proprio campionato che dovrebbe occupare quasi per intero la stagione 2005-2006.

Infine, a chiusura di una stagione lunga e densa di avvenimenti, è avvenuta la disputa di un incontro amichevole di calcio a 11 presso l'impianto Pio XII dei Cavalieri di Colombo tra la rappresentativa dell'Opera Romana Pellegrinaggi, guidata da padre Cesare Atuire, Vice Direttore generale dell'O.R.P., e la nostra squadra.

Arrivederci alla prossima stagione.



Una simpatica immagine di una recente Udienza del Card. Toppo con il Santo Padre Benedetto XVI

6 Anno XXXIII / N. 4-5

VIAGGIO TRA I PONTIFICI CONSIGLI

IL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

CONVOCARE E SUSCITARE L'ATTIVA PARTECIPAZIONE DEI FEDELI-LAICI NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

PRIMA PARTE

di Gianni Inchingolo

1 fondamentale tema della partecipazione dei laici all'attività apostolica della Chiesa, e la consapevolezza di corresponsabilità e d'impegno dei medesimi, che si manifesta come una grazia specifica fomentata dallo Spirito Santo, trova il suo centro propulsore e direttivo in un apposito Dicastero della Curia Romana, il Pontificium Consilium pro Laicis, la cui origine risale ad una proposta formulata nel n. 26 del decreto conciliare sull'apostolato dei laici, Apostolicam Actuositatem. Istituito da Paolo VI il 6 gennaio 1967 con il M.P. Catholicam Christi Ecclesiam, a dieci anni dalla sua nascita, il 10 dicembre 1976, con il M.P. Apostolatus Peragendi, lo stesso Paolo VI lo riformava, annoverandolo tra i Dicasteri permanenti della Curia Romana. Cresciuto in esperienza e maturità, visti i "segni evidenti di un servizio fedele, dell'importanza dei suoi compiti per la vita della Chiesa ed il ministero del Papa", Giovanni Paolo II che, da arcivescovo di Cracovia, ne fu per anni Consultore, non cessa di incoraggiarlo, riconfermandolo nell'esercizio delle responsabilità che gli sono proprie. La sua struttura e le sue competenze sono state poi definite, nelle loro linee essenziali, dalla Cost. Ap. Pastor Bonus del 28 giugno 1988, che è il documento con cui Giovanni Paolo II ha tracciato la nuova fisionomia della Curia Romana.

"Frutto del Concilio Vaticano II", il Pontificio Consiglio per i Laici non può, tuttavia, intendersi rettamente se non in quanto segno eloquente e fecondo di una rinnovache paiono di volta in volta più urgenti per la vita e la missione dei laici; e da trenta Consultori, che vengono convocati per sedute di lavoro oppure richiesti individualmente per pareri su questioni specifiche.

Il Consiglio dà il suo contributo affinché i laici partecipino alla vita ed alla missione della Chiesa nel modo loro proprio, sia come singoli che come membri appartenenti ad associazioni, soprattutto perché adempiano il loro peculiare ufficio di permeare di spirito evangelico l'ordine delle realtà temporali. In particolar modo, favorisce la cooperazione dei laici nell'istruzione catechetica, nella vita liturgica e sacramentale e nelle opere di misericordia, di carità e di promozione sociale, segue e dirige convegni internazionali ed altre iniziative attinenti all'apostolato dei laici. La costituzione Pastor Bonus precisa infine che, nell'ambito della propria competenza, il Consiglio tratta tutto quanto concerne le associazioni laicali dei fedeli ed erige poi quelle che hanno un carattere internazionale e ne approva o riconosce gli statuti, salva la competenza della Segreteria di Stato.

Nello svolgimento delle sue attività, il Pontificio Consiglio per i Laici si avvale del dialogo e della collaborazione con interlocutori, il cui apporto è di grande aiuto per il conseguimento delle suddette finalità. Essi sono, innanzitutto, gli altri Dicasteri della Curia Romana, i vescovi diocesani, le conferenze episcopali, per lo più tramite le loro rispettive commissioni per i laici, i consigli nazionali

dei laici e le associazioni internazionali ed i movimenti ecclesiali dei laici. Numerosi altri contatti scaturiscono, infine, dal suo lavoro nel contesto della pastorale giovanile, universitaria e del mondo del lavoro, della promozione della donna e della partecipazione dei laici ai consigli pastorali ed ai ministeri non ordinati.

In occasione della prima assemblea plenaria dell'appena costituito Consilium de Laicis, durante l'udienza concessa ai Membri e Consultori, Paolo VI diceva: "Non data da oggi l'apostolato dei laici; voi siete gli eredi di uno sforzo generoso che permette oggi nuovi sviluppi. Ci manca il tempo per

ripercorrerne la storia multiforme; del resto essa è presente nel vostro spirito e nel vostro cuore. Ci basti ringraziare il Signore e rivolgere un grato pensiero a quanti, ieri, hanno seminato quello che noi, oggi, raccogliamo con gioia". E gratitudine esprimeva Giovanni Paolo II, commemorando il ventesimo anniversario della promulgazione del decreto conciliare Apostolicam actuositatem sull'apostolato dei laici: "Come non includere nel nostro ricordo tante personalità, associazioni, cristiani che, in momenti diversi della storia, sono stati protagonisti del lungo processo di promozione del laicato, che acquisì forza speciale già nel secolo scorso e che si è delineato poi come una delle correnti più feconde e vive del rinnovamento della Chiesa nel nostro secolo?".

A ragione si è scritto che questa "corrente storica di promozione del laicato", è stata generata da impulsi consecutivi del processo di graduale maturazione, in seno alla Chiesa, di una più profonda autocoscienza non solo del suo mistero, ma pure della sua missione nella nostra epoca. Molteplici sono infatti i dati che, in buona misura, possono delinearsi quali prodromi della creazione del *Consilium de Laicis*.

Innanzitutto l'istituzione e la diffusione dell'Azione Cattolica, soprattutto a partire dal pontificato di Pio XI, quale organizzazione del laicato cattolico per la collaborazione con l'apostolato gerarchico della Chiesa. Venne in tal modo consolidandosi una figura giuridica diversa da quelle contemplate fino a quel momento nel Codice di Diritto Canonico allora vigente e sulla cui natura non mancarono discussioni, che provocarono molteplici interventi del Pontefice e suscitarono interrogativi sul come articolare questa realtà, caratterizzata da una struttura non solo diocesana, ma pure nazionale ed internazionale, con gli organismi della Curia. Non a caso lo stesso Pio XI, nel 1938, istituì l'Ufficio Actio Catholica; presieduto da un cardinale, in una nota del 1955 veniva ancora definito come un organismo della Santa Sede al servizio dell'episcopato, punto di appoggio per le organizzazioni operanti a livello internazionale e di stimolo per la creazione dell'Azione Cattolica nei diversi Paesi.

La nascita, inoltre, di una serie di organizzazioni, riunite poi sotto il titolo di Organizzazioni Internazionali Cattoliche (OIC), tra loro collegate dalla Conferenza dei Presidenti delle OIC, istituzione nata nel 1927, che, dopo la crisi della Società delle Nazioni, nel 1939, e gli eventi della seconda guerra mondiale, venne ricostituita come Conferenza delle OIC negli anni '50.

La diffusione di istituzioni e movimenti, forme nuove volte a promuovere la santità cristiana nel mondo, alcune delle quali furono accolte sotto la nuova figura degli istituti secolari ed affidate alla competenza di quella che diverrà la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

Infine, la realizzazione dei congressi mondiali per l'apostolato dei laici: proprio per rendere feconde e durature le buone intenzioni manifestate durante il primo di tali congressi, il 23 gennaio 1952 Pio XII istituì il Comitato Permanente dei Congressi Internazionali per l'Apostolato dei Laici (COPECIAL), nel quale venne progressivamente a confluire il precedente Ufficio Actio Catholica ed al quale Paolo VI riconobbe una triplice funzione: stimolare l'apostolato, scegliere le idee guida, coordinarne gli sforzi. In effetti il COPECIAL facilitò la collaborazione tra i movimenti di apostolato dei laici del mondo intero organizzando, oltre ai congressi mondiali per l'apostolato dei laici, incontri nazionali, internazionali e regionali; divulgandone i risultati, mettendo allo studio questioni relative all'apostolato dei laici, raccogliendo e diffondendo una vasta documentazione sulla materia, promuovendo una serie di riunioni di esperti sullo status quaestionis della teologia del laicato.

Tutti questi dati sono segni evidenti ed importanti di "una nuova tappa nel processo secolare dell'inserimento del laicato negli organi e nell'attività qualificata della Chiesa", segni che sono stati a pieno recepiti dal Concilio. "Il Concilio Vaticano II ha ratificato ed allargato l'apporto che già i movimenti del laicato cattolico, da oltre un secolo, offrono alla Chiesa pellegrina e militante": sono parole di Paolo VI all'Angelus della domenica del 21 marzo 1971. E Giovanni Paolo II, in uno dei primi incontri del suo pontificato con le forze vive del laicato, sottolineava, a sua volta: "Voi sapete bene come il Concilio abbia raccolto questa grande corrente storica contemporanea della promozione del laicato, approfondendola nei suoi fondamenti teologici, integrandola ed illuminandola compiutamente nell'ecclesiologia della Lumen gentium, convocando e suscitando l'attiva partecipazione dei laici nella vita e nella missione della Chiesa".



ta comprensione della Chiesa come mistero di comunione missionaria, nella quale è cresciuta la consapevolezza della dignità e della corresponsabile partecipazione dei fedeli laici. La laicità non è più meramente descrittiva di un impegno sociale ed ecclesiale, ma costitutiva di una condizione giuridica nella Chiesa. La creazione del Consiglio testimonia in maniera particolare questa genuina manifestazione. "Il suo ruolo nel seno della Chiesa Romana sottolinea il posto essenziale dei laici, uomini e donne, nella Chiesa". Guidato da un Presidente, S.E. mons. Stanislaw Rylko, assistito da un Segretario, S.E. mons. Josef Clemens, a cui si affianca un Sottosegretario, avv. Guzmàn Carriquiry, il Pontificio Consiglio per i Laici è composto da un Comitato di Presidenza, formato da cardinali e vescovi, che si raduna periodicamente per discutere le questioni di maggiore importanza; da trentadue Membri, tra vescovi, sacerdoti e soprattutto laici, uomini e donne di ogni parte del mondo, che si incontrano una volta ogni diciotto mesi in un'assemblea plenaria per affrontare temi

FERMEZZA E DOLCEZZA

I PRIMI INTERVENTI DI **ΡΔΡΔ BENEDETTO XVI**

di Giacomo Cesario

a malattia di Giovanni paolo II, offerta dal Papa a tutti con umiltà d'animo e semplicità di gesti è stata per i cattolici un momento di serio esame e di riflessione sulle sofferenze al vertice della Chiesa, insieme ad una preoccupazione per il "dopo" in cui si sarebbe aperto un nuovo capitolo della sua storia.

Ascoltando l'omelia del cardinale Ratzinger durante la messa "Pro eligendo pontifice" si avvertirono le "coordinate" di questa non facile successione, ancora una volta un Pastore dalla fede granitica e dotato di un grande carisma; un uomo capace di far fronte alle lusinghe e alle mode del nostro tempo, così segnato dal relativismo che "non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie".

Ouando nel pomeriggio del 19 aprile 2005, il cardinale Ratzinger venne eletto Papa, si capì subito lo spessore di questo "semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore", schierato con i poveri, con gli ammalati, con i perseguitati per la difesa dell'uomo, della famiglia e della pace. Il giorno dopo l'elezione, nel messaggio al termine della prima Messa concelebrata con i Cardinali elettori nella Cappella Sistina, il novello Papa, preso il nome di Benedetto XVI, rivolse subito l'attenzione ai grandi temi che hanno contrassegnato il pontificato di Giovanni Paolo II, dall'attuazione del Concilio al dialogo ecumenico e interreligioso, dall'impegno per la pace all'incontro con i giovani, al dibattito intorno alle radici cristiane d'Europa.

"Mi sta dinanzi - disse - la testimonianza del Papa Giovanni Paolo II. Egli lascia una Chiesa più coraggiosa, più libera, più giovane. Una Chiesa che, secondo il suo insegnamento ed esempio, guarda con serenità al passato e non ha paura del futuro. Col grande giubileo essa si è introdotta nel nuovo millennio recando nelle mani il Vangelo, applicato al mondo attuale attraverso l'autorevole rilettura del Concilio Vaticano II"

Per Ratzinger, nella Chiesa postconciliare, è soprattutto necessario il dialogo teologico così come è indispensabile "l'approfondimento delle motivazioni storiche di scelte avvenute nel passato". Ma ancora più urgente è quella "purificazione della memoria che sola può disporre gli animi ad accogliere la piena verità di Cristo".

Il tono del discorso tenuto il 24 aprile è ancora più affettuoso e simbolico: durante la solenne Messa in Piazza San Pietro per l'inizio del pontificato, Benedetto XVI ha indicato nel simbolismo del pallio (dal latino pallium, mantello) e dell'anello del pescatore il significato del suo ministero petrino e della sua missione di pastore universale, volti alla centralità di Cristo e, con San Benedetto, a "nulla assolutamente anteporre all'amore di Cristo". Non manca il richiamo ad una maggiore collegialità nel governo della Chiesa, all'unico scopo di rafforzare il legame profondo che unisce il successore di Pietro ai vescovi e alle diverse Chiese e comunità ecclesiali.

Sono questi i primi pronunciamenti del nuovo Pontefice che si troverà ad affrontare istanze di diversa origine e spessore storico; avrà di fronte una serie di sfide politico-sociali, etico-religiose, teologico-pastorali che attendono la Chiesa nel mondo secolarizzato, dominato dal quotidiano conflitto di interessi e di passioni, da una logica consumistica che minaccia anche la possibilità di sviluppo dei paesi più poveri.

Aprendo in San Pietro (2 ottobre) il Sinodo dei vescovi dedicato all'Eucaristia, dopo un vibrante monito all'Occidente che non parla più di Dio, Benedetto XVI ha esclamato "Dio ci è d'intralcio. O si fa di Lui una semplice frase devota o Egli viene negato del tutto, bandito dalla vita pubblica, così da perdere ogni significato". Poco dopo, rivolto ai padri sinodali, ha proseguito denunciando che "laddove l'uomo si fa unico padrone del mondo e proprietario di se stesso, non può esistere la giustizia. Là può dominare solo l'arbitrio del potere e degli interessi"

Nel suo libro "L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture", pubblicato nel 2005, Joseph Ratzinger, dopo aver sottolineato che "soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini", non esita a ricordare che "in Europa si è sviluppata una cultura che costituisce la contraddizione in assoluto più radicale non solo del cristianesimo, ma delle tradizioni religiose e morali dell'umanità". Il volume raccoglie insieme tre interventi dell'ex Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede finalizzati a inquadrare lo stato di salute del cristianesimo in Occidente e in Europa, in particolare attraversati da una preoccupante crisi d'identità. E allora "anche chi non riesce a trovare la via razionale per accettare Dio, cerchi comunque di vivere, ossia indirizzi la sua vita veluti si Deus daretur, come se Dio esistesse".

Prossimi appuntamenti

NOVEMBRE 2005

1° novembre – martedì – Solennità di Tutti i Santi Ore 9,00 - S. Messa in suffragio dei Soci defunti

2 novembre - mercoledì Commemorazione dei Fedeli defunti

3 novembre - giovedì

Ore 19.15 - Incontro della Sezione Caritativa

6 novembre - domenica XXXII del Tempo Ordinario

Ore 9.00 - S. Messa

Ore 10,00 - Incontro di Catechesi

10 novembre - giovedì

Ore 19,15 - Incontro della Sezione Caritativa

13 novembre - domenica

XXXIII del Tempo Ordinario

Ore 9,00 - S. Messa

Ore 10,00 - Incontro di Catechesi

17 novembre - giovedì

Ore 19,15 - Incontro della Sezione Caritativa

20 novembre - domenica

Solennità di N.S. Gesù Cristo.

Re dell'Universo

Ore 9,00 - S. Messa

Ore 10,00 - Incontro di Catechesi

24 novembre - giovedì

Ore 19.15 - Incontro della Sezione Caritativa

27 novembre - domenica - I di Avvento

Ore 9.00 - S. Messa

Ore 10,00 - Incontro per gli Aspiranti sul servizio liturgico con il Presidente, l'Assistente Spirituale ed i Responsabili della

Sazione Liturgica

Ore 10,30 - Consiglio di Presidenza

DICEMBRE 2005

1° dicembre - giovedì

Ore 19.15 - Incontro della Sezione Caritativa

4 dicembre - domenica - Il di Avvento

Ore 9,00 – S. Messa Ore 10,00 – Processione al simulacro della Ore 10,00 -Vergine Immacolata presso la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani Presiede Mons. Vincenzo Di Mauro Delegato della Sezione Ordinaria

Solennità dell'Immacolata Concezione Ore 9,00 – S. Messa

Non si terrà l'Incontro della Sezione Caritativa

11 dicembre - domenica - III di Avvento

Ore 9,00 - Giornata di Ritiro Spirituale presso la Casa dei PP. Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo al Celio (prenotarsi in segreteria entro il 4 dicembre)

15 dicembre – giovedì Ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

18 dicembre - domenica - IV di Avvento

Ore 9,00 – S. Messa Ore 10,00 – Inaugurazione del Presepe e scambio degli auguri Natalizi

Ore 19,15 - Incontro della Sezione Caritativa

L'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria, il Santo Padre Benedetto XVI presiderà, nella Basilica Vaticana alle ore 10,00 una speciale Santa Messa in occasione del 40° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. E' vivamente raccomandata la nostra partecipazione.

Il 25 dicembre. Solennità del Natale del Signore, il 1º gennaio, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, come pure il 6 gennaio, Solennità dell'Epifania del Signore, <u>non si terrà</u> la Santa Messa in Sede per consentire ai Soci e agli Aspiranti di celebrare tali Festività con le rispettive famiglie

Il rischio è che la politica diventi l'avventura, la ricerca del successo, indipendentemente dalla risposta cristiana che ognuno di noi deve dare a se stesso. Il rischio è il pragmatismo, la convinzione che un progetto valga l'altro, che ormai il dio-mercato sia la misura di tutte le cose. I giovani sono più di tutti gli altri colpiti da una sindrome di incertezza, di incapacità a formulare una risposta ai bisogni che la comunità esprime.

Di qui l'esigenza di ritrovare degli affidamenti, dei punti di riferimento e d'incontro con Cristo, il cui amore per noi è "indistruttibile". Lo sottolinea Benedetto XVI nei discorsi pronunciati in occasione della XX Giornata mondiale della gioventù svoltasi a Colonia nell'agosto scorso, ora raccolti nel libro "La rivoluzione di Dio". Sono pagine tutte da meditare. Soltanto il terreno della fede - sottolinea il Papa - si svela come uno dei più sicuri per chi cerca di dare un senso alla vita, esposta ormai ad ogni forma di condizionamento e di controllo, attraverso le pratiche dell'ingegneria genetica (dalla fecondazione e sterilizzazione artificiale alla manipolazione), dell'eutanasia e dell'aborto. Ma la Chiesa non può tacere sul valore dell'etica della dottrina sociale cristiana, messo a tema dal Concilio Vaticano II. Attraverso la sua proposta di valori essa non impone se stessa, ma promuove e difende i diritti umani violati.

Alla vita umana, in particolare, guarda attentamente il Papa, visto che va difesa dall'inizio alla sua fine. In pochi mesi ha fatto sentire più volte la sua autorevole voce attraverso innumerevoli messaggi, discorsi, omelie. I suoi interventi rivelano i tratti di una figura che ha un qualcosa di sorprendente, di inatteso: capo fermo, intransigente, difensore della tradizione, eppure aperto alle esigenze della modernità.

Alla fermezza dottrinale il successore di Karol Wojtyla unisce la cortesia e la dolcezza, il fascino intellettuale, nonché una straordinaria disponibilità verso tutti, aperto al dialogo per il riconoscimento di una cultura senza contraddizioni e senza integralismi. Perché questa è la "rivoluzione di Dio".

IN FAMIGLIA

Il socio Ludovico Cantuti Castelvetri si è brillantemente laureato in Biotecnologie mediche e farmaceutiche presso l'Università S. Raffaele di

Il 3 settembre 2005 il socio Antonello Ciavarelli si è unito in matrimonio con la sig.na Patrizia Casale, mentre il socio Alberto Frosi si è felicemente sposato il giorno 8 settembre 2005, con la sig.na Daniela Cascioli.

Gargiulli Tarquinio e Liberati Fernanda, genitori del socio Gargiulli Massimo, hanno celebrato il 5 settembre 2005 il 40° anno di matrimonio.

Felicitazioni al socio Pietro Sposato per la nascita del terzo figlio Matteo.

Il 12 agosto 2005 è nata Chiara Ciatti, figlia del socio Daniele e nipote del socio Claudio.

Il 25 aprile 2005 la figlia Giada del socio Francesco Vinci ha ricevuto la prima comunione.

Il 10 settembre 2005 Manuela Mazzucco, figlia del socio Salvatore, si è unita in matrimonio con il sig. Claudio Coratella.

Il 3 settembre ci ha preceduto nella Casa del Padre il socio Comm. Giuseppe Allasia, testimone fedele degli ideali dell'Associazione sin dai tempi della Guardia Palatina, dove ricopriva il grado di Sergente.



o stemma di Papa Benedetto XVI contiene simbolismi che egli già aveva introdotto nel suo stemma come Arcivescovo di Monaco e Frisinga, e poi come cardinale. Nella nuova composizione sono però ordinati in un modo diverso.

Il campo principale dello stemma è quello centrale, che è rosso. Nel punto più nobile dello scudo, vi è una grande conchiglia di oro, la quale ha una triplice simbologia. Anzitutto ha un significato teologico. Vuole ricordare la leggenda attribuita a sant'Agostino, il quale incontrando un giovinetto sulla spiaggia, che con una conchiglia cercava di mettere tutta l'acqua del mare in una buca di sabbia, gli chiese cosa facesse. Quello gli spiegò il suo vano tentativo, ed Agostino capì il riferimento al suo inutile sforzo di tentare di far entrare l'infinità di Dio nella limitata mente umana. La conchiglia, inoltre, è da secoli usata per rappresentare il pellegrino: simbolismo che Benedetto XVI vuo0le mantenere vivo, calcando le orme di Giovanni Paolo II, grande pellegrino in ogni parte del mondo. Essa è anche il simbolo presente nello stemma dell'antico Monastero di Schotten, presso Ratisbona, in Baviera, cui Joseph Ratzinger si sente spiritualmente molto legato.

Quanto alla parte dello scudo denominata "cappa", nel cantone destro dello scudo (a sinistra di chi guarda) vi è una testa di moro al naturale con labbra, corona e collare di rosso. E' l'antico simbolo della Diocesi di Frisinga, nata nell'VIII secolo, diventata Arcidiocesi Metropolitana col nome di Monaco e Frisinga nel 1818, dopo il concordato tra Pio VII ed il Re Massimiliano Giuseppe di Baviera. La testa di Moro non è rara nell'araldica europea ed appare ed appare tutt'oggi in molti stemmi della Sardegna e della Corsica, oltre che in vari blasoni di famiglie nobili.

Nel cantone sinistro della cappa, compare un orso, di colore bruno, che porta un fardello sul dorso. Un'antica tradizione racconta come il primo Vescovo di Frisinga, san Corbiniano (nato verso il 680 in Chartres), messosi in viaggio per recarsi a Roma a cavallo, mentre attraversava una foresta fu assalito da un orso, che gli sbranò il cavallo. Egli però riuscì non solo ad ammansire l'orso, ma a caricarlo dei suoi bagagli facendosi accompagnare da lui fino a Roma. Per cui l'orso è rappresentato con un fardello sul dorso. La facile interpretazione della simbologia vuole vedere nell'orso addomesticato dalla grazia di Dio lo stesso Vescovo di Frisinga, e suole vedere nel fardello il peso dell'episcopato da lui portato.

Lo scudo dello stemmo papale può quindi essere descritto ("blason ato") secondo il linguaggio araldico nel seguente m odo:

"Di rosso, cappato di oro, alla conchiglia dello stesso; la cappa destra, alla testa di moro al naturale, coronata e collarinata di rosso; la cappa sinistra, all'orso al naturale, lampassato e caricato di un fardello di rosso, cinghiato di

E' tradizione, da tempo immemorabile, che il Sommo Pontefice porti nel suo stemma, intorno allo scudo, le due chiavi "decussate" (ovvero incrociate in croce di S. Andrea), una d'oro e una d'argento: da vari autori interpretate

come i simboli del potere spirituale e del potere temporale. Appaiono dietro allo scudo, o al di sopra di esso, affermandosi con una certa evidenza.

Nell'araldica civile vi è sempre al di sopra dello scudo un copricapo, in generale una corona. Anche nell'araldica ecclesiastica appare normalmente un copricapo, evidentemente di tipo ecclesiastico. Nel caso del Sommo Pontefice fin dai tempi antichi appare una "tiara". Essa era all'inizio un tipo di "tocco" chiuso. Nel 1130 fu accompagnato da una corona, simbolo di sovranità sugli stati della Chiesa. Bonifacio VIII, nel 1301, aggiunse una seconda corona, al tempo del confronto col Re di Francia, Filippo il Bello, per significare la sua autorità spirituale al di sopra di quella civile. Fu Benedetto XII, nel 1342 ad aggiungere una terza corona per simbolizzare l'autorità morale del Papa su tutti i monarchi civili, e riaffermare il possesso di Avignone.

Col tempo, perdendo i suoi significati di carattere temporale, la tiara d'argento con le tre corone d'oro è rimasta a rappresentare i tre poteri del Sommo Pontefice: di Ordine, di Giurisdizione e di Magistero. Negli ultimi secoli, i Papi usarono la tiara nei pontificali solenni, ed in particolare nel giorno della "incoronazione", all'inizio del loro pontificato. Paolo VI usò per tale funzione una preziosa tiara regalatagli dalla diocesi di Milano, ma poi la destinò ad opere di beneficenza ed iniziò l'uso corrente di una semplice "mitra" (o "mitria"), pur talvolta impreziosita da decorazioni o gemme. La tiara restò tuttavia, insieme alle chiavi decussate, come simbolo della Sede Apostolica.

Oggi la cerimonia con cui il Sommo Pontefice inaugura solennemente il suo Pontificato non si chiama più "incoronazione", come si diceva in passato. La piena giurisdizione del Papa, infatti, inizia dal momento della sua accettazione dell'elezione fatta dai Cardinali in Conclave e non da una incoronazione, come per monarchi civili. Per cui tale cerimonia si denomina semplicemente come solenne inizio del suo Ministero Petrino, come è avvenuto per Benedetto XVI, il 24 aprile scorso.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha deciso di non mettere più la tiara nel suo stemma ma di porre solo una semplice mitra, che non è quindi sormontata da una piccola sfera e da una croce come lo era la tiara. La mitria pontificia raffigurata nel suo stemma, a ricordo delle simbologie della tiara, è di argento e porta tre fasce d'oro (i tre poteri di Ordine, Giurisdizione e Magistero), collegati verticalmente fra di loro al centro per indicare la loro unità nella stessa persona.

Un simbolo del tutto nuovo nello stemma del Papa Benedetto XVI è invece la presenza del "pallio". Non è tradizione, almeno recente, che i Sommi Pontefici lo rappresentino nel loro stemma. Tuttavia, il pallio è la tipica insegna liturgica del Sommo Pontefice, e compare molto spesso in antiche raffigurazioni papali. Indica l'icarico o di essere il pastore del gregge a Lui affidato da Cristo. Nei primi secoli i Papi usavano una vera pelle di agnello poggiata sulla spalla. Poi entrò nell'uso un nastro di lana bianca, intessuto con pura lana di agnelli allevati per tale scopo.

Il pallio è il simbolo non solo della giurisdizione papale, ma anche il segno esplicito e fraterno del compartire questa giurisdizione con gli Arcivescovi metropoliti - che ricevono, ormai da secoli, il pallio dalle mani del Pontefice - e mediante questi con i Vescovi loro suffraganei, in segno visibile di collegialità.

Nell'araldica generale, sia civile, sia ecclesiastica (particolarmente nei gradi inferiori) è uso mettere al di sotto dello scudo un nastro, o cartiglio, che reca un motto, o divisa. Essa riporta in una sola o in poche parole una idealità, o un programma di vita. La mancanza di un motto nello stemma dei Papi non vuol dire mancanza di programma, ma significa invece apertura senza esclusione a tutte le idealità che derivino dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

(liberamente sintetizzato da uno scritto per L'Osservatore Romano del Nunzio Apostolico Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo)

BANDA MUSICALE ED INNO PONTIFICIO

certamente ben noto che lo Stato della Città del Vaticano ha un suo inno ufficiale, che dal 1949, per disposizione di Pio XII, è la Marcia Pontificia composta dal celebre musicista francese Charles Gounod (1818-1893), famoso per le sue composizioni musicali e, in modo particolare, per l'opera lirica Faust e la stupenda Ave Maria. Ed è noto come quest'Inno sia stato per lunghi anni eseguito, durante tutte le cerimonie ufficiali ed in Piazza S. Pietro per le Benedizioni urbi et orbi, dalla Banda della Guardia Palatina e, dopo lo scioglimento del Corpo, dalla nuova compagine musicale vaticana.

Forse meno noto è il fatto che, precedentemente, ogni Corpo del disciolto esercito pontificio aveva la sua Banda musicale di cui faceva sfoggio nelle parate e nelle cerimonie solenni. Si trattava, in realtà, di gruppi di giovani, non sempre regolarmente arruolati, di solito figli di soldati che non superavano i venti anni, tra cui si sceglievano alcuni quattordicenni per servire come allievi trombettieri e allievi tamburini. Avevano sulla divisa un distintivo speciale che riproduceva in oro lo strumento usato

Della attuale Banda musicale pontificia fanno parte moltissimi soci dell'Associazione SS. Pietro e Paolo. E così è stato per i suoi direttori. Dopo il Maestro Ezio Cavaliere, dirige attualmente la formazione musicale il socio Maestro Stanislao Marcellini, Musicista nato. ha diretto, tra l'altro, la Banda musicale dell'ATAC. Apprezzato istruttore musicale del corpo bandistico nella disciolta Guardia Palatina, è autore di numerose composizioni.

Le caratteristiche compositive e musicali che rendono così notoriamente suggestivo l'Inno Pontificio di Gounod, vennero descritte dal Maestro Antonino De Luca, al tempo Direttore della Banda Musicale della Guardia Palatina, su Vita Palatina del febbraio 1950, con le seguenti parole: "La Marcia Pontifica di Gounod, che rivela la vigorosa personalità dell'autore del Faust, è una composizione di andamento maestoso. La prima parte, dal tono di fa maggiore, ha inizio con un indovinatissimo squillo di tromba, al quale si unisce il pieno di tutta l'orchestra, a significare e sottolineare l'atmosfera di serena grandezza. La seconda parte, invece, è in contrasto con la prima: al centro di essa domina un nuovo sentimento profondamente religioso, che nasce da un senso di superiorità di spirito. La terza parte ha inizio con un fortissimo che segna quasi un imperioso distacco da ogni sollecitudine terrena".

L'Inno Pontificio non può dirsi semplicemente un inno nazionale: le stesse parole del brano parlano al cuore di quanti, in tutto il mondo, vedono in Roma la culla ed il centro della cristianità.

L'Inno, perciò, come la bandiera pontificia, significa ben altro di un semplice segno di sovranità: significa quel grande ed universale servizio al mondo del Supremo Pastore della Chiesa universale



Una immagine della Banda del disciolto Corpo della Guardia Palatina d'Onore